

# Volontà

RIVISTA MENSILE  
DEL MOVIMENTO ANARCHICO  
DI LINGUA ITALIANA

ANNO II

3

1 settembre 1947

EDIZIONI RL NAPOLI

## SOMMARIO

---

<i>Politica</i> . . . . .	C. Z.
<i>Riflessioni sulla guerra</i> . . . . .	SIMONE WEIL
<i>Demagogia</i> . . . . .	D. LEVI
<i>L'Internazionale Anarchica</i> . . . . .	DAMASHKI
<i>Azione e pensiero nelle lotte sociali</i> . . . . .	MASSIMO GHILLINO
<i>Autorità e Libertà</i> . . . . .	Z.
<i>Sud</i> . . . . .	CARLO LEVI
<i>Nietzsche come Anti-Nietzsche</i> . . . . .	C. BERNERI
<i>Dittatura e Rivoluzione nei dibattiti del Risorgimento</i> . . . . .	C. P. MASINI
<i>Il caso Massarenti</i> . . . . .	RICCARDO SACCONI
<i>L'esperienza Spagnola</i> . . . . .	GASTON LEVAL
<i>Il controllo delle nascite</i> . . . . .	dr. C. PAOLONE e dr. GILBER
<i>Manifestazioni e Chimere del Riformismo</i> . . . . .	NINO NAPOLITANO

### Antologia :

<i>El Crimen fué en Granada</i> . . . . .	ANTONIO MACHADO
<i>Ultime lettere</i> . . . . .	SACCO e VANZETTI

### Recensioni :

<i>Revisione del Marxismo di S. Merlino</i> . . . . .	L.
<i>William Morris di G. De Carlo</i> . . . . .	L.

### Note :

*Leggi memorabili - Viva la marina - Analogie - Attentatori puerili - Profilassi psicologica - Definizione di lusso - Piano Marshall - Burocrazia.*

---

## ABBONAMENTI

**Annuali: Ordinario L. 400 - Sostenitore L. 800**

**Semestrale L. 200**

Il danaro deve essere indirizzato a:

**“VOLONTÀ”**

**C. C. 6/19972 - NAPOLI**

---

Gli articoli, le lettere le comunicazioni varie debbono essere indirizzate a: **VOLONTÀ'** - Casella postale 348 - NAPOLI

---

**FREEDOM** Quindicinale anarchico in 8 pagine dei gruppi anarchici inglesi. Per abbonarsi inviare L. 300 alla nostra Amministrazione C. C. 6/19972 - Napoli.



## RECENSIONI

### LIBRI

#### Revisione del marxismo

di

SAVERIO MERLINO

a cura di Aldo Venturini, Bologna, 1945.

È una raccolta di scritti sparsi da S. Merlino in varie pubblicazioni dopo la sua separazione dagli anarchici: e merita ogni lode il Venturini che vi ha dedicato amore e fatica certamente non lievi, riuscendo a farne un'opera sufficientemente omogenea per esprimere il pensiero del suo Autore sul particolare problema a cui il titolo accenna.

Questo problema — che forse sarebbe più corretto definire come « revisione del socialismo » — è il problema radicale del nostro tempo. Per noi ha acquistato una evidenza ed una necessità ancor più marcate: chè di fatto noi vediamo oggi come tutti i Partiti e Movimenti orientati socialisticamente abbiano fallito ai loro obbiettivi, siano morti nella immane tragedia di questa guerra dei trent'anni che ancor dura. E l'ansia di definirci una nuova strada coincide con la stessa volontà nostra di sopravvivere, incamminandoci in direzioni che davvero corrispondano all'orientamento eterno della libertà.

Gli scritti del Merlino meritano perciò

di essere letti e ben meditati da tutti. La sua critica non si limita al marxismo ma investe tutte le correnti che già nel suo tempo si distaccavano da Marx pur restando nell'alveo tradizionale del socialismo: ma ha un contenuto soprattutto negativo, vale assai più a definire gli errori che a trovare strade di verità. Uscito dal movimento anarchico, il Merlino rimase di fatto sospeso in un suo limbo particolare che gli consentiva poco respiro oltre la critica. Vivi eran rimasti in lui gli impulsi libertari dell'anarchismo, per quanto «opraffatti da volontà di realizzazioni pratiche. Ma essi gli impedivano di mettersi, per queste « conquiste immediate », sullo stesso piano di politica deteriore dei Partiti socialisti: da cui una condanna all'impotenza, non superabile se non nella costruzione di un vitale concetto nuovo, a cui egli non ha potuto pervenire.

La sua critica del marxismo — di cui non son separati i due ben diversi aspetti, il filosofico delle idee di Marx/Engels ed il politico dell'azione dei Partiti che ne avevano tratti i loro dogmi e riti — ripete molti motivi ormai superati: ma anche così incompleta, la discussione è infiorata di osservazioni acute, ancor oggi accettabili come base per discussioni vitali. Ad es.: « il comunismo o collettivismo marxista sarebbero lo « status quo », toltone il capitalista, aggiuntavi la burocrazia » (pag. 38) — « bisogna distinguere la concorrenza tra il ricco ed il povero, tra chi possiede i mezzi di produzione e chi non ne ha, e la gara nel lavoro. La prima, concorrenza capitalistica, deve scomparire; la seconda non può cessare senza che cessi contemporaneamente anche la libertà » (pag. 87) — « non si può rendere uguale la produttività delle varie specie di lavoro in tutte le situazioni ed in tutte le industrie » (pag. 43) — « non esiste una scala uniforme di bisogni per tutti gli individui... nè l'individuo potrebbe ordinare la serie dei suoi bisogni e dichiarare alla collettività i suoi desideri » (pag. 65) — « il profitto, come la rendita, si può socializzare, cioè attribuire alla collettività,

ma non si può sopprimere » (pag. 42) — « noi dobbiamo prendere la società così come è, non ridurla alla classe operaia, e portare lo spirito del socialismo in tutti i suoi meati... lasciando sorgere nuovi modi di organizzazione, nuove combinazioni di volontà e di interessi... perchè in questo germoglio di nuove istituzioni... è la possibilità e la base di un nuovo Ordinamento » (pag. 77) — ed altre tante, intelligenti e brillanti.

Egli giunge a vedere che « il diritto ad un minimo di sussistenza » è più vero del conclamato « diritto al lavoro » (pag. 85) e che la arida affermazione del « diritto al prodotto integrale del proprio lavoro » va sostituito con la viva ricerca di « un rapporto tra la quantità di lavoro fornito ed i beni ripartiti », nel che « è tutto il problema della giustizia » (ivi). Tanto prima dell'esperimento russo capisce che « la gestione governativa di uno o più rami di produzione non è collettivismo ma capitalismo di Stato » (pag. 57). Ha bellissime pagine contro la guerra (pag. 289 e segg.) e una analisi appassionata dei moventi della condotta umana (pag. 282 e segg.). Un momento, arriva perfino ad intuire dove sta il nocciolo della crisi, il nocciolo ormai così chiaro nel nostro tempo, che dice: « la questione è ridotta tra anarchia e socialismo » (pag. 78).

Ma dalle sue riflessioni non viene nulla di costruttivo. Un vago anelito di giustizia, ripetutamente affermato, non si concreta in propositi determinati. « Socializzare un'industria... è esercitarla cooperativisticamente », egli dice (pag. 66): ma infine ammette, sotto la condizione economica già accennata (rendite e profitti alla collettività) che « la gestione delle industrie e degli scambi può rimanere individuale » pag. 83). Il proposito di « socializzare i mezzi di produzione senza cancellare l'iniziativa e l'emulazione, nè la libertà di scelta del lavoro e dei consumi » si traduce nella utopistica formulazione di una « Società che revochi a sè l'alto dominio della terra e dei mezzi di produzione e ne conceda l'esercizio a privati dietro pagamento di un cano-

ne che tenga conto delle diverse produttività », con che egli s'illude che si possa « assicurare l'uguaglianza iniziale delle condizioni tra i lavoratori », e non vede il formidabile costituirsi di potere negli uomini particolari in cui « la Società » impersonerà la sua azione (pag. 67). Vuole che « anima dell'organizzazione sia un diritto nuovo, una giustizia economica... » ma in pratica non sa dire altro che « l'organizzazione delle associazioni di produzione e dei rapporti tra esse siano conformi ai principi democratici » (pag. 68). Anche dopo aver intravisto che occorre scegliere tra socialismo ed anarchia, antitesi pensata come tra organizzazione e libertà (anzichè della autorità e della libertà, che è concetto assai più illuminante), egli giunge a sostenere l'assurdo che anarchismo e socialismo « son come due molecole destinate ad unirsi in un solo corpo organico ». E così via, che le citazioni potrebbero essere tant'altre, fino a concludere con il saggio d'ingenuità del suo « Programma dei Partiti popolari » (pag. 165 e segg.) anch'esso disseminato di buoni propositi ma vuoto di contenuti nuovi che possano animare nuove vie d'azione.

È nostro compito proseguire l'indagine dal punto in cui Merlino la ha lasciata. Non ci importa più tanto di criticare il materialismo storico: lo accettiamo come un metodo particolare d'indagine, che sappiamo va supplementato. Non ci interessa l'indagine erudita su Marx: per noi il solo Marx vivo è quello che sperimentandosi nella lotta politica è arrivato a concretarsi nella pratica di governo dei bolscevichi, nemici anche se certe idee loro possano sembrarci amiche. Non ci tenta ripetere ancora le vaghe affermazioni di Giustizia, di Libertà, d'altri miti maiuscoli: vogliamo vedere per che vie oggi con gli uomini d'oggi noi possiamo contribuire a realizzare giustizia (cioè equità sociale) e libertà (cioè sicurezza della diversità). Cioè, noi vogliamo vedere in che modi pratici — e non soltanto attorno a quali idee — si possa districare il movimento anarchico, dal peso dei molti residui d'altri movimenti che lo hanno preceduto nell'esperienza ed hanno fal-

lito: da quello babeufista a quello marxista, ad es., nel campo della lotta politica; da quello fourierista a quello tuckeriano, ad es., nel campo dell'agitazione intellettuale e dei tentativi di costruzione ex novo.

In questo compito, la lettura degli scritti di Merlino dà, come abbiamo accennato, infiniti spunti di riflessione. Venturini vi ha premesso di suo una presentazione in cui la vita retta del suo amico è limpidamente tratteggiata: e gioverà questa parte biografica a collocare le idee del Merlino nel loro clima storico. V'è anche, di Venturini, la esposizione del pensiero di Merlino la quale pecca forse d'un eccesso di « organicità »: mentre in Merlino tutto è manifestamente tentativo, quasi tutto è presentato in aspetto solutivo. Ma anch'essa, letta criticamente, aiuta.

Raccomandiamo quindi, specialmente ai giovani, di esercitare su queste idee d'uno dei « nostri anziani » il loro acume critico. Sono essi che noi chiamiamo, com'è nel programma della rivista, ad « attualizzare l'anarchismo ».

## William Morris

di

GIANCARLO DE CARLO

Milano, 1945.

Con questo breve saggio, De Carlo presenta una efficace immagine di Morris; l'artista che, combinando in sé il medioevalesimo tecnico ed il socialismo politico, fece della sua intera vita un fermento d'avvenire nella stagnante società inglese del suo tempo, aprì la strada alle « arti applicate », e soprattutto insegnò con l'esempio come si possa inserire la propria professione nella vita sociale invece di farsene una barriera ed un limite.

Riflessioni d'un architetto, le idee di questo libretto esprimono appunto uno sforzo di partecipare anche con il lavoro al gran flusso libertario della vita sociale. « Morris, insegnando che l'architettura non può essere dissociata dalle condizioni sociali e morali dell'epoca cui appartiene, ... mostrò

come fosse necessario, per chi voleva costruire per l'uomo, essere vicino all'uomo, partecipare dei suoi problemi e delle sue sventure, lottare al suo fianco per il soddisfacimento delle sue esigenze morali e materiali ». Verità semplice, e perciò profonda.

Anche il difetto dell'azione di Morris, operante nel tempo di passaggio dalla produzione artigiana alla produzione meccanica e decisamente avverso alla macchina, è messo in giusta luce: egli « ...arrivò a identificare nella macchina le cause del perversimento morale ed artistico e rifiutò di adottare nei suoi laboratori sistemi di lavorazione che non fossero puramente artigiani », ma col risultato che « i suoi prodotti finirono col costare molto più di quelli fatti a macchina ed anzichè arrivare al popolo, com'egli avrebbe desiderato, divennero privilegio dei pochi intenditori che potevano comprarli ».

Precede il discorso su Morris un breve panorama storico, anch'esso utile a far ripensare le troppe idee che ormai son divenute tanto abituali da parer dubbio se siano più idee. Il panorama è intelligente, per quanto troppo breve, e quindi costretto ad usare concetti semplificativi (come « libertà borghese », ad esempio). E ad esso vien voglia di suggerire, per il ripensamento, un problema collaterale ed essenziale: fino a che punto lo Stato nazionale e centralizzato, e il razionalismo positivista, e lo sviluppo del macchinismo fino a soverchiare la statura dell'uomo, sono implicati nella Rivoluzione francese come essa storicamente si è sviluppata? E, sul terreno proprio dell'architettura, fino a che punto son identificabile le derivazioni dell'inumano razionalismo negli eccessi di pianificazione di certe case funzionali e di certi progetti di città?

Il libretto ha anche un buon corredo di immagini, soprattutto delle opere di Morris ch'è difficile sarebbe averne un'idea senza vedere un poco del suo lavoro; ed aiutato anch'esse perchè da così poche pagine esca un'immagine chiara di questo notevole « precursore ».

L.